

IL TEMA DELLA VIOLENZA DI SCENA A POLVERIGI

di Giorgio
Sebastiano Brizio

POLVERIGI, 21 - Il tema della violenza, una forza drammatica che si scatena sui due versanti: la fragorosità dei giri armonici, lo scatenante dei riff musicali oppure la versatilità, tutta interiore, testa e cuore, del silenzio, è stata la grande protagonista del decennale di Inteatro, intitolato appunto da Cimetta/Papa: al «Teatro e Musica». Parliamo prima del silenzio. Di questa forza coagulante, intrigantemente misterica e conturbante, unente vis drammatica corporale (la presenza segnica attorile) al vorticoso emblema dell'assenza (l'oralità e il «suono» graffiante dell'afonicità), in una legatissima atonalità fatta di gesti e movimenti, già intrinsecamente e palesemente, musicali. I due lavori di «Sosta Palmizi»: «Sest» per la coreografia di Raffaella Giordano e «Dai Colli» coreografo Giorgio Rossi sono esemplarmente rappresentativi di una teatralità che alla fisicità del corpo danzante affidano espressività fuori dallo stretto contesto musicale per assurgere - nel silenzio totale per la Giordano; negli inserti di armonie bachiane per Rossi - ad un eloquio drammaturgico vigoroso, esplicitante senso panico interiore (forse autobiografico in *Ssst*), senso silvestre e fabulistico in «Dai Colli».

«*Ssst*» è un sogno. Giovanissimi uomini, fiorenti fanciulle (nuovi dancers selezionati in una audizione pubblica e addestrati dalla Giordano) divengono protagonisti di un mondo anfibio, sottomarino prima, terrestre poi, alla ricerca della perdita innocenza del mondo. Da un'idea di Andrea Paziienza, Rossi ha dato corpo ad un girovagoso santone, inseguito da uomini e donne, nel suo intento di unire i colli marchigiani ai pendii collinari umbri e toscani. E' un attraversamento a più livelli, sia fisici che mentali, umorali e favolistici a seconda delle tipicità collinose dei luoghi, in un susseguirsi di suoni naturali (il fogliame reciso) ad armonie di un sinfonismo evocativo. Tutti bravi i *Sosta*, con una particolare menzione alla leggiadria wild di Silvana Barbarini, la «santa» possanza di Michele Abbondanza, il virtuosismo mimico di Giorgio Rossi (ormai uno stile!) e la ieratica attorialità di Roberto Castello (anche prestigioso nella sapienza delle luci).

Sul versante «rumore», cioè sulla ripetitività marziale della lotta come pas-de-deux attivata da sonorità ossessive, la violenza visuale altamente erotica, di «*Macchine Sensibili*» di Michele Sambin per TAM Teatro Musica; la liricità operistica (un vero dramma lirico svolto ai margini estremi dell'eccesso sui tre livelli: regia-intepretazione Pete Brook, scenografia Simona Vincenzi e musica Peyton Jones) de «*The Sleep*» degli inglesi *Insomniac*; il concerto, visualmente spettacolare, dei *Maximalist*; e l'avvincente grottesco, tutto ammiccamenti e forza fisica coreutica, de «*Need to know*» del gruppo belga *Meedcompany*.

Un Festival, quello di Inteatro-Polverigi, che - a differenza di altri - sa scegliere ed anticipare argomenti e tematiche sulla superficie scremata della pelle teatrale, proponendo evidenze effervescenti, gli umori succosi del contemporaneo mutare degli approcci alle idee di comportamento e agli stili di vita eu-